

La trappola di Tucidide: così Cina e Usa rischiano di farsi la guerra per paura

Viviamo in una fase storica in cui una potenza a lungo dominante, gli Stati Uniti, deve fronteggiarne una emergente, la Cina. Come ai tempi dello storico greco Tucidide, quando Atene cresceva e terrorizzava la rivale Sparta. Tra le due città greche scoppiò una guerra. Oggi c'è questo rischio?

Angelo Panebianco

TRA NOI e la realtà che ci circonda c'è un diaframma: per conoscerla e per agire in essa ci serviamo di rappresentazioni sociali (sociali, nel senso che le condividiamo con altri), di immagini, necessariamente semplificate, del mondo-là-fuori. Se pensate che questa sia solo una considerazione di ordine filosofico senza valore pratico vi sbagliate. Quelle rappresentazioni, addirittura, possono decidere della vita e della morte. Da esse può dipendere, ad esempio, che certi Stati abbiano fra loro relazioni pacifiche o che entrino in guerra.

ANNA CAFFARENA, SPECIALISTA di relazioni internazionali dell'Università di Torino, ha appena pubblicato un libro molto interessante (*La trappola di Tucidide e altre immagini*, Il Mulino, 132 pagine) sul ruolo delle rappresentazioni sociali nei rapporti fra gli Stati. A seconda delle immagini reciproche prevalenti – così come vengono divulgate da studiosi, giornalisti, pubbliche autorità – i rapporti fra gli Stati potranno essere conflittuali o cooperativi. **La nostra immagine dell'altro è quella di un potenziale nemico, deciso a danneggiarci (al limite, a distruggerci) per il proprio vantaggio? Oppure è quella di uno Stato che ha esigenze non incompatibili con le nostre e con cui è possibile cooperare?** Secondo Caffarena tendiamo spesso – senza renderci conto delle conseguenze – ad adottare la prima immagine perché siamo tradizionalmente condizionati da una concezione della politica internazionale come luogo dell'anarchia, dove ciascuno Stato deve provvedere da sé alla propria sopravvivenza e può farlo, per lo più, a spese degli altri.

UNA CONSEGUENZA è la cosiddetta trappola di Tucidide: il grande storico attribuiva lo scoppio della guerra fra Atene e Sparta nel V secolo avanti Cristo alla crescita della potenza ateniese, e alla paura che tale crescita ingenerò nella rivale Sparta. Oggi come ai tempi di Tucidide i rapporti internazionali vengono pensati per lo più come giochi a somma zero: se una potenza dominante ma in declino si trova a dover fare i conti con una potenza emergente, facilmente – proprio come Sparta – avrà paura e ciò finirà per scatenare la guerra. È facile capire perché ciò ci riguardi. Viviamo in una fase storica in cui una potenza a lungo dominante (gli Stati Uniti) deve fronteggiare una potenza emergente (la Cina). Scatterà la trappola di Tucidide, scoppierà prima o poi la guerra fra Stati Uniti e Cina?

È L'INTERROGATIVO a cui è interamente dedicato un importante libro da poco tradotto (Graham Allison, *Destinati alla guerra*, Fazi editore, 500 pagine). A occuparsene, però, non sono solo gli osservatori delle vicende internazionali. Fu l'attuale capo supremo della Cina, Xi Jinping, qualche anno fa, a sollevare pubblicamente il tema, ad evocare la trappola di Tucidide, sostenendo che Stati Uniti e Cina avrebbero dovuto fare tutto il possibile, negli anni a venire, per non

cadervi dentro. Secondo Caffarena noi possiamo (e dobbiamo) agire sulle nostre rappresentazioni, fare in modo di superare la tradizionale visione della politica internazionale come luogo dell'anarchia: perché è proprio quella visione a innescare le guerre.

IO PENSO CHE, senza negare a noi stessi qualche margine di libertà nella manipolazione delle immagini del mondo-là-fuori che utilizziamo, dobbiamo tuttavia riconoscere che esse sono potentemente condizionate dalla storia pregressa. Perché Xi Jinping tira in ballo la trappola di Tucidide? Per quale ragione egli può liquidarla come il frutto di atteggiamenti irragionevoli? Può farlo perché la trappola di Tucidide è espressione di una visione squisitamente non-cinese, occidentale, per la quale la politica internazionale è quasi sempre, per definizione, anarchica. Siamo noi occidentali che, influenzati dalla nostra storia, tendiamo a pensare in quella chiave i rapporti fra gli Stati. I cinesi no. Condizionati dalla propria storia, essi pensano alla politica internazionale in chiave gerarchica anziché anarchica (il cosiddetto ordine confuciano). **Per millenni (anche se con interruzioni) l'impero cinese ha dominato gli Stati limitrofi: non l'anarchia ma l'ordine gerarchico è, per i cinesi, la condizione naturale dei rapporti fra gli Stati.** Difficilmente essi potranno rinunciare alla loro visione della politica internazionale. Come noi occidentali alla nostra. Sarà il futuro a dirci se queste opposte rappresentazioni sociali potranno coesistere.